

In balia dei boss



Il Guardasigilli spara a zero sui magistrati «Beneficiano di vantaggi e favori corporativi» E al ministro degli Interni (che replica) dice: il consiglio di Taurianova va sciolto

Martelli attacca i giudici e litiga con Scotti

La mattanza di Taurianova ha provocato il primo scontro tra il ministro Claudio Martelli e la magistratura. Dopo l'accusa di assenteismo, oggi il Guardasigilli torna all'attacco: «Dovrebbero vergognarsi dei comodi privilegi corporativi».

CARLA CHELO

ROMA. È lunga quasi sei pagine, ha frecciate per tutti ed è piuttosto «piccia» la ricetta per battere la criminalità che il guardasigilli ha esposto in una nota: al ministro Scotti chiede di sciogliere il Consiglio comunale di Taurianova «per evidente inquinamento mafioso».

avvelenate sui giudici (al presidente Cossiga il mese scorso e al Tg2 l'altra sera) era riuscito a scatenare le critiche del compagno di partito Giacomo Mancini, del Pds, del repubblicano e del presidente della commissione Antimafia Chiaromonte, con la replica alle contestazioni e il suo decalogo anticriminalità, farà perdere le staffe a più di un osservatore.



La commissione parlamentare antimafia

sta a Taurianova. Non la vuol ricordare. Claudio Martelli questa mattina (dopo una visita al carcere di Rebibbia) sarà a palazzo del Maresciallo ad assistere al plenum del Csm che si occupa del caso Calabria, richiesto dal giudice di Magistratura democratica, ma dal tono del lungo comunicato diffuso ieri sera da via Arenula non sarà un incontro disteso.

Si discuterà di come far fronte alle carenze dei giudici. Tra le righe del documento, però, si legge l'insolterza del ministro per le regole costituzionali.

negli uffici giudiziari del sud. «L'assurdo principio costituzionale di inamovibilità per cui anche se il governo è responsabile davanti al Parlamento e all'opinione pubblica di ciò che non va, il ministro non ha alcuna disponibilità di disporre trasferimenti secondo le emergenze e le necessità».



Il vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli

materia per affidarla al Csm. Intanto, per far fronte a quel 25% di posti vuoti negli uffici giudiziari calabresi, il Guardasigilli propone: 1) Di applicare nei posti meno ambiti giudici offrendo a chi sarà disposto ad andare a lavorare nelle sedi disagiate incentivi economici e materiali.

zione dove c'è un procuratore della Repubblica impegnato in prima linea contro la mafia? A questo punto non ci capisco nulla... A Chiaromonte Martelli risponde: «L'ispezione è un atto dovuto in presenza dei devianti polemiche tra uffici giudiziari, e dall'ispezione i magistrati in gamba - come li definisce il senatore Chiaromonte - non hanno nulla da temere».

Ed è polemica aperta, ormai anche sull'inchiesta disposta dal Ministero sulla procura di Palmi. Protesta Giacomo Lombardi, il partito repubblicano e soprattutto Gerardo Chiaromonte, presidente dell'Antimafia: «Ma quali giudici assenteisti? A la giustizia che è assente ha detto ieri ed ha proseguito elencando la scarsità di mezzi e di organici che i giudici hanno a disposizione».

«Oggi - ha affermato il Papa - anche l'Italia è da annoverarsi, per certi aspetti, tra quei paesi e nazioni che sono stati radicalmente trasformati dal diffondersi dell'indifferenziamento, del secolarismo e dell'ateismo».

Risposta polemica della Cei al ministro Scotti Il Papa: «Impegno dei cristiani in campo sociale e politico»

I vescovi: «Noi lottiamo sempre contro la mafia»

Il Papa ha sollecitato «una rinnovata presenza dei cristiani nel campo sociale e politico», rivolgendosi ieri ai vescovi italiani. Il segretario della Cei: anche l'Italia è un paese scristianizzato e dominato dalla «concupiscenza dell'aver».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Ricevendo ieri sera i vescovi italiani partecipanti ai lavori della loro XXXIV assemblea, Giovanni Paolo II ha detto che «si impone con urgenza una rinnovata presenza dei cristiani nel campo sociale e politico».

scienza dell'aver i beni materiali che si manifesta a livello individuale, sociale, istituzionale. Si è formata «una ideologia» di questo modo di pensare e di agire che «contagia i gruppi sociali, le istituzioni». Un'accusa dura, severa, al costume o meglio al malcostume politico che, avendo corrotto il tessuto sociale e le stesse istituzioni, ha prodotto anche fenomeni negativi come la mafia e la camorra, la criminalità organizzata e il diffondersi della droga.

Il dc Cabras: «Vediamo se lo Stato userà missili e non sciabole contro le cosche»

Un vero e proprio «assalto alle istituzioni» da parte delle cosche calabresi. Lo denuncia Paolo Cabras, vicepresidente dell'Antimafia. Sospende il giudizio sulle iniziative annunciate da Scotti: «Bisognerà vedere se seguiranno i fatti alle intenzioni dichiarate».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Per descrivere la situazione Paolo Cabras non riesce più a trovare aggettivi appropriati. Insomma: la Calabria è un'emergenza nazionale. Il vicepresidente dell'Antimafia spiega il perché con una frase: «Assalto alle istituzioni, dice, infiltrazione delle cosche nella vita politica locale».

mente intervenire. C'è stata una sottovalutazione da parte dello Stato. Adesso si tratta di recuperare. Gli impegni annunciati l'altro ieri dal ministro dell'Interno? «Buone intenzioni, ma sono tutte da verificare».

polizia, di una «forte azione di contrasto» da parte dello Stato? Cabras cerca di rimanere con i piedi per terra. «Qua non si tratta solo di fidei locali. Le cosche calabresi hanno molto spesso legami nazionali e internazionali, sta lì la loro pericolosità, nel business miliardari che gestiscono e nell'occupazione diretta del territorio e dello Stato».

«Bisognerà vedere se invece delle sciabole adesso si adopereranno i missili per combattere la mafia - dice - è questa la verifica concreta che bisogna fare». Nelle sue frasi riechiano le parole di Gerardo Chiaromonte. Quelle pronunciate tre giorni fa, a Catanzaro. «Si combatte una guerra contro un avversario spietato

«risposta integrata». Una miscela di interventi che metta assieme efficacia dell'azione repressiva e misure economiche o sociali. Ma c'è anche un altro nodo da affrontare: l'infiltrazione delle cosche nella vita politica. «Una penetrazione sistemica - afferma Cabras - è, soprattutto in alcune aree



Il senatore democristiano, Paolo Cabras

la situazione è diventata gravissima: un vero e proprio assalto alle istituzioni. I commissari dell'Antimafia se ne erano resi conto già nel corso del precedente viaggio nelle zone calde calabresi.

«rincrescimento». Secondo lui, «la commissione antimafia ha inteso valutare il problema della criminalità in Calabria, in maniera settoriale, perché ha parlato soltanto con alcuni magistrati».

Palermo, l'Acio si costituirà parte civile nel processo contro alcuni estorsori mafiosi Centoquaranta commercianti contro il pizzo Nasce la prima associazione anti-racket

140 commercianti di Capo d'Orlando si costituiranno parte civile nel processo contro un gruppo di estorsori. È il primo caso in Italia. Stanchi di pagare il pizzo, i commercianti orlandini hanno costituito l'Acio, una associazione antiracket. La presiede un filosofo, Gaetano Grasso, titolare di una catena di negozi di calzature: «Non tutti i politici hanno compreso la nostra iniziativa».

DALLA NOSTRA REDAZIONE FRANCESCO VITALE

CAPO D'ORLANDO (Pa). Centoquaranta commercianti di Capo d'Orlando contro la mafia delle estorsioni. Prima hanno denunciato gli emissari delle cosche facendo scattare due blitz di carabinieri e polizia. Adesso si sono rivolti ad un legale per costituirsi parte civile nel maxiprocesso contro il racket, che si terrà nei prossimi mesi a Patti, in provincia di Messina.

a reagire, organizzano una grande sfilata e un corteo al quale partecipa gran parte del paese. Le cosche sembrano calmarci. Ma in estate la pressione torna a farsi fortissima. Nell'agosto del '90 esplose il caso di Vincenzo Sindoni, 28 anni, l'amministratore delegato dell'Upea, Unione produttori ed esportatori agricoli, al quale la mafia chiede esplicitamente di togliersi di mezzo.

Una società per tutelare la categoria contro il pizzo. Come? Denunciando tutto e subito. Il presidente è Gaetano Grasso, 32 anni, ex comunista, laureato in filosofia, titolare di una catena di negozi di calzature: «Abbiamo deciso di ribellarci».

Presidente, lei ha mal subito richieste di «pizzo»? Io no, ma conosco decine di storie. Prima arrivavano le telefonate di minaccia, poi le visite dei personaggi di secondo piano, infine si presentavano i veri boss.

«gentile del paese? No, vengono da fuori, qui le estorsioni sono un fenomeno esterno, anche se trovano in paese alcuni collegamenti e forse anche mano d'opera».

I ripetuti attentati terroristici hanno seriamente lesionato l'edificio Orgosolo, sotto il peso delle bombe il Municipio chiude i battenti

Il Municipio chiude sotto il peso delle bombe. A Orgosolo, nel cuore della Sardegna del malessere e degli attentati, il sindaco dc ha ordinato lo sgombero dell'edificio ormai pericolante e il trasferimento degli uffici comunali: troppe crepe e lesioni provocate dal tritolo e dalle fuile. Iniziative del Pds alla Regione e in Parlamento contro l'offensiva terroristica. Una delegazione di sindaci incontrerà Occhetto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Questa volta non è stata la paura, né l'indignazione degli amministratori «sotto tiro»: il Municipio di Orgosolo chiude perché sotto il peso delle bombe hanno ceduto le sue solide e moderne strutture. Decine di «anonimi» attentati hanno prodotto negli ultimi anni crepe e lesioni sempre più vaste e numerose.

«vengiamo un colabrodo. «Abbiamo visto noi stessi le crepe aprirsi, esplosione dopo esplosione», hanno spiegato gli impiegati al sindaco.

«In un primo momento l'amministrazione è apparsa restia a provvedere. Anche perché la chiusura del Municipio avrebbe comportato notevoli problemi all'attività comunale. Ma il sopraluogo dei periti non ha lasciato alcuna possibilità di scelta: martedì il sindaco ha firmato l'ordinanza di sgombero e quasi subito è iniziato il trasloco. Per adesso, è in funzione solo il servizio di anagrafe, presso la biblioteca comunale. Per gli altri servizi comunali, i 5 mila abitanti di Orgosolo dovranno attendere che si rendano disponibili le scuole elementari».

«Un centinaio di cittadini, intanto, ha firmato un appello contro i violenti e contro le sempre più sconcertanti inadempienze delle autorità dello Stato: «Non vogliamo più assistere impotenti - è scritto fra l'altro - al degrado culturale e morale del nostro paese, e rivendichiamo il diritto di vivere una vita civile e serena, senza dover subire il diritto dei violenti che sembrano ormai gli unici ad avere diritto di cittadinanza».